

Prima settimana

La preghiera iniziale:

Signore, la tua bontà mi ha creato,
la tua misericordia ha cancellato i miei
peccati,
la tua pazienza fino a oggi mi ha
sopportato...
Tu attendi, o Signore misericordioso
la mia conversione
e io attendo la tua grazia
per raggiungere attraverso la conversione

una vita secondo la tua volontà.
Vieni in mio aiuto o Dio che mi hai creato
e che mi conservi e mi sostieni.
Di te sono assetato, di te sono affamato,
te desidero, a te sospiro,
te bramo al di sopra di ogni cosa.

Anselmo d'Aosta

Grazia da chiedere: Signore, che io creda al tuo amore gratuito e la profonda gratitudine per esso mi spinga a seguirti.

ISTRUZIONE: L'UOMO SPIRITUALE E L'UOMO CARNALE

L'uomo è composto di terra e cielo

Da Genesi 2 scopriamo che l'umano è composto da polvere del suolo e alito di vita. Se mi fermo al solo ambito terrestre, noto che l'uomo non coglie una pienezza che lo abita e lo rende appunto vivo, se stesso!

Gen 2,7 Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente / וַיִּצְרֶה יְהוָה אֱלֹהִים אֶת-הָאָדָם עָפָר מִן-הָאֲדָמָה וַיִּפְּחֵהוּ בְּאַפִּי נִשְׁמַת חַיִּים וַיְהִי הָאָדָם לְנֶפֶשׁ חַיָּה / και ἐπλασεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον χοῦν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ἐνεφύσησεν εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ πνοὴν ζῶης, καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν.

Nel Nuovo Testamento (NT)

Nel NT troviamo due termini che definiscono la corporeità: σῶμα / sōma (corpo) e σὰρξ / sàrx (carne).

Generalmente **sōma** (corpo) indica sia il corpo vivente sia il cadavere dell'uomo (tranne in Paolo). Lo si scorge bene nei brani della risurrezione:

Luca 24,2 Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro **3** e, entrate, non trovarono il **corpo** del Signore Gesù / **2** εὗρον δὲ τὸν λίθον ἀποκεκυλισμένον ἀπὸ τοῦ μνημείου, **3** εἰσελθοῦσαι δὲ οὐχ εὗρον τὸ **σῶμα** τοῦ κυρίου Ἰησοῦ.

mentre **sàrx** (carne) connota in particolare la creaturalità, quindi caducità e debolezza.

Carne come aspetti visibili dell'essere umano, ma non necessariamente in contrapposizione con l'interiorità: è l'uomo nel mondo visibile e creato. Carne allora come creaturalità, intesa come *la* differenza da D-o e, quindi, l'incapacità di conoscerlo nella sua vera profondità a meno che questi si manifesti.

In Giovanni 1,14 si afferma che la parola o *il verbo si fece carne* / ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο, proprio ad indicare che il divino incontrò l'umano, la creatura umana tutta intera. Proprio in questo

nono incontro

incontro il Signore redime, rendendo all'umano una pienezza che finora non aveva colto né vissuto. E' il superamento di un errare dell'uomo per luoghi solitari e senza meta, sia per dimenticanza, mancanza e rottura di una relazione: la peccaminosità dell'essere umano.

In Paolo *sàrx* (carne) si oppone a *πνεῦμα* / *pneuma* (spirito).

Romani 8

5Quelli infatti che vivono secondo la **carne**, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo **Spirito**, tendono verso ciò che è spirituale. **6**Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. **7**Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. / **5** οἱ γὰρ κατὰ **σάρκα** ὄντες τὰ τῆς σαρκὸς φρονοῦσιν, οἱ δὲ κατὰ **πνεῦμα** τὰ τοῦ πνεύματος. **6** τὸ γὰρ φρόνημα τῆς **σαρκὸς** θάνατος, τὸ δὲ φρόνημα τοῦ **πνεύματος** ζωὴ καὶ εἰρήνη.

Dio incontrando l'uomo lo conduce nella relazione a conoscersi e a diventare vivo:

Gv 6,63 È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita / τὸ πνεῦμά ἐστιν τὸ ζωοποιοῦν, ἡ σὰρξ οὐκ ὠφελεῖ οὐδέν· τὰ ῥήματα ἃ ἐγὼ λελάληκα ὑμῖν πνεῦμά ἐστιν καὶ ζωὴ ἐστιν.

Ciò che vivifica non è un'altra componente dell'essere umano, ma qualcosa di totalmente e propriamente divino, come la parola di Gesù che è spirito e vita.

L'uomo che vive in pienezza la relazione con Dio è detto uomo spirituale, colmo dello spirito di Dio, quindi un uomo che vive di una pienezza. Mentre colui che pensa di farcela da solo, che è sordo a questo dialogo o relazione e il cui orizzonte si ferma al solo ambito terrestre, è un uomo preso dalla carne e della sua animalità, autocentrato, che non sa alzare lo sguardo oltre ai propri piaceri e al proprio ombelico.

il peccato

Dopo il peccato succede una cosa strabiliante: si aprono gli occhi e le orecchie dell'uomo. Avviene l'apertura alla propria interiorità: *si aprirano...* . E Dio instaura un dialogo con l'uomo, in una domanda che invita a scoprirsi: *dove sei, dove ti sei perso?*. Da allora Dio non ha mai smesso di dialogare con l'uomo: dalla notte dei tempi fino ai giorni nostri, Dio in molti modi e luoghi a parlato all'uomo. Ha cercato in lui un partner:

Genesi 3

7Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. **8**Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. **9**Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». **10**Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Impariamo allora a raccontarci a Dio e a lasciarci raccontare da lui come lui stesso ci vede: persone amate.

VANGELO SECONDO MATTEO 19, 16-30: IL GIOVANE RICCO

¹⁶Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?". ¹⁷Gli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". ¹⁸Gli chiese: "Quali?". Gesù rispose: "Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, ¹⁹ onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso ". ²⁰Il giovane gli disse: "Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?". ²¹Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!". ²²Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

²³Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. ²⁴Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". ²⁵A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: "Allora, chi può essere salvato?". ²⁶Gesù li guardò e disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

²⁷Allora Pietro gli rispose: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?". ²⁸E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. ²⁹Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. ³⁰Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Qualche indicazione per la preghiera personale:

"Maestro che farò di buono per avere la vita eterna?" E' l'anelito che da sempre abita il cuore dell'uomo e dunque anche il nostro, quello di partecipare ad una Vita che non ha fine e di fondo è ciò che ci propone il Signore ma forse con modi che per noi giungono inaspettati. Il dialogo tra il giovane ricco e Gesù è un dunque un viaggio nelle profondità del cuore umano e un viaggio nei meandri della libertà che ci propone Gesù che è di tipo diverso da quella che ci aspetteremmo da un maestro, almeno lo è per il giovane ricco.

L'invito è a liberarsi, è l'invito a "servirsi" di tutte le cose e di non esserne asserviti. Siamo figli e dunque possiamo servirci di tutte le cose che il Padre ci mette a disposizione, l'attenzione va posta sul non farci schiavi e servi (nel senso più deleterio del termine) del creato e sul rimanere aperti ai fratelli, sul vivere da fratelli.

Significa in pratica ritornare all'inizio in cui tutto era dono (vedi il Paradiso) e l'uomo riusciva a vivere in questa logica con riconoscenza.

Il giovane ricco pone l'accento sul fare e non riesce ad avere una visione più profonda ed interiore sull'essere, è l'essere che determina ciò che facciamo; sono i valori profondi che scegliamo e a cui aderiamo con cuore, mente che danno origine alle nostre scelte. Quest'uomo non si pone in un'ottica di relazione con il Signore ma in un'ottica di adempimento di precetti.

Gesù sta dentro l'ottica che gli propone l'uomo perché comprende che è da lì che deve partire per indicargli un possibile cammino, Il Signore rispetta i nostri punti di partenza, e gli risponde nella logica del fare : "Va, vendi quello che hai...", quest'uomo se ne va triste...forse perché non ha compreso che il fare qualcosa, il comportarsi in un modo piuttosto che un altro, ci sta solo se è nell'ottica di una relazione: relazione con il Signore Gesù, relazione con le cose. Al vv. 26 si dice Gesù, guardando dentro, ora presso gli uomini, questo è impossibile ma presso Dio tutto è possibile! Gesù entra con lo sguardo nel cuore dei discepoli e la liberazione è azione divina per eccellenza, è da chiedere come grazia.

«Si potrebbe dire che ognuno di noi è gli incontri che fa. Ci sono incontri che ci sfiorano, altri che ci segnano o che cambiano il nostro modo di vedere il mondo. Ci sono incontri che ci arricchiscono, altri che ci rovinano, altri ancora che ci accompagnano per tutta la vita. Ma ogni

nono incontro

incontro che facciamo, dalla nascita alla morte, ci modella e ci trasforma. Ognuno di noi è gli incontri che fa e non è possibile pensare a una vita umana che non sia segnata dalla relazione».

tratto da *A piedi nudi*, di Giulia Pieri, Cipax edizioni, p. 13

Allora la domanda è : che tipo di relazioni ho? Con le persone, con le cose, con il Signore? Di quale qualità è? Come la nutro?

Perché è difficile per un ricco entrare nel Regno dei cieli? Perché il modo con cui è chiamato "Il ricco" ci dice già che si definisce a partire da ciò che ha... Gesù ci invita a definirci a partire da ciò che siamo: cioè figli, dunque in profonda dipendenza da un Padre e con il continuo bisogno di ricordarci la nostra origine per non smarrirci.

Una sottolineatura ulteriore di quest'ottica ci viene dal vv. 29 "chiunque avrà lasciato..." , chi , per amore (nel mio nome) dunque stando in una relazione, avrà lasciato tutto, la relazione giustifica il lasciare (e non sto facendo un discorso per consacrati), ottiene tutto. Ma pienezza del dono avviene dopo. Il presente rimane il luogo per decidere il passaggio da una relazione di un tipo ad un'altra, dall'egoismo all'amore.

Sapendo che il modo di vedere e di considerare ciò che faremo, non ha un criterio umano, il nostro ma quello di Dio che capovolge i nostri criteri e progetti.

GENESI 11, 1-9: LA TORRE DI BABELLE

¹Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. ²Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. ³Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. ⁴Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". ⁵Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. ⁶Il Signore disse: "Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. ⁷Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". ⁸Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Qualche indicazione per la preghiera personale:

Una prima lettura di questo episodio molto noto dell'Antico testamento sorprende e disorienta.

L'umanità parla un'unica lingua e coopera a realizzare lo stesso progetto. La concordia tra gli uomini è il sogno di tanti da sempre ed è anche il desiderio di Dio. Ma proprio Dio, vedendo quanto fatto nella pianura di Sinar, interviene perché tutto ciò abbia fine, quasi fosse timoroso di quello che gli uomini potrebbero realizzare o geloso nei loro confronti.

Inoltre, il lettore della Bibbia ha un secondo motivo di essere sorpreso: nel capitolo precedente è presentata la discendenza di Noè come innumerevole, al punto che si parla di nazioni che si dispersero nella terra (Gen 10). L'umanità non è unita, ma dispersa e questo fatto è presentato come una benedizione.

Queste due osservazioni ci invitano a una lettura più attenta del testo.

Guardiamo prima al comportamento degli uomini, le loro azioni, le loro parole, le loro motivazioni.

Intanto, si tratta davvero di tutta l'umanità («tutta la terra») che procede unita e compatta, muovendosi insieme fino al punto di insediarsi in una regione che si chiama Sinar. Questa località è già citata in Gen 10,10 come il luogo in cui sorgono le città di Nimrod, valente cacciatore, e

nono incontro

fondatore degli imperi orientali, quello babilonese e quello assiro, che grandi problemi causarono ad Israele.

L'umanità parla un'unica lingua, segno di concordia e di armonia, ma ha anche «uniche parole». In questo modo discreto il biblista ci fa capire che tutti dicono le stesse cose, hanno le stesse idee e le esprimono con parole identiche. È l'uniformità totale. In Gen 11,3 lo vediamo bene. Gli uomini parlano tra loro usando la prima persona plurale: non è possibile fare una distinzione nella massa.

In più ripetono le stesse parole come fossero un mantra di cui il senso non è ben compreso, ma è stato imparato a memoria e ripetuto così per uniformarsi. Il testo ebraico, infatti, sarebbe: «mattoni mattoniamo e in forno inforniamoli».

Ma perché fare dei mattoni? Al momento non è detto, ma gli uomini si lanciano in questo lavoro senza sapere per quale finalità. Si lasciano prendere da un entusiasmo contagioso e senza una ragione e iniziano un lavoro che è penoso e ripetitivo. Un lavoro da schiavi come quello che Israele sarà obbligato a fare in Egitto.

Aspettano un capo che dia loro una direzione, che indichi cosa fare e perché la fare. Intanto loro sono pronti a lavorare, pronti a costruire dei mattoni che divengono simboli di questi uomini dalla personalità indistinta nella massa. Infatti, come i mattoni sono tutti uguali e facilmente rimpiazzabili da altri mattoni, così questi uomini non hanno una loro autonomia.

Il loro progetto è di costruire una città – un luogo in cui dare corpo a un progetto di vita insieme – con una torre che sia punto di riferimento, che tocchi il cielo e faccia da tramite tra l'umanità e Dio. Intenzioni buone, ma vi sono anche altri motivi. Questo progetto è anche in vista del farsi un nome. Un'espressione interessante perché il nome è dato da altri e non è prodotto da se stessi. Anche la stima, il prestigio, la pubblica riconoscenza non posso essere fabbricate a tavolino, ma sono riconosciute dagli altri. Nell'agire degli uomini c'è qualcosa di stonato. Anche la seconda ragione non è limpida: restare uniti per la paura della dispersione, cioè di andare là dove non si conosce, di abbandonare il grande gruppo dove mi sento protetto e al sicuro. È in fondo l'espressione propria dei totalitarismi che generano la paura della differenza e il desiderio dell'uniformità.

Se ora guardiamo dal lato di Dio vediamo che ogni sua parola e ogni sua azione va nella direzione opposta al proposito degli uomini. Riconoscendo il lato mortifero di questo progetto che vuole ripiegare l'uomo su se stesso e negare ogni differenza, il Signore interviene perché l'opera della creazione che si realizza attraverso la separazione non sia vanificata. Allora la decisione di confondere le lingue è un modo per separare perché possa ciascuno scoprire la propria individualità e quella dell'altro percependola non come una minaccia, ma una benedizione. La dispersione sulla terra è l'invio perché ogni angolo sia abitato e popolato e così santificato.

Lo stesso nome della città – Babel – è rivelativo in questo senso, perché da un lato significa “confusione”, come quella che si crea quando si parlano lingue diverse, ma dall'altro significa “Porta di Dio” perché proprio nella diversità di popoli vi è un luogo per incontrare il Signore.

L'intento del Signore è quello di rompere un progetto totalitario in cui gli uomini, forse inconsapevolmente, si sono lasciati prendere che conduce all'indifferenza e al rifiuto altrui. In questo senso Dio si mostra ancora come colui che ama la vita e agisce perché ciascuno vi possa accedere in pienezza.

Possiamo interrogarci sulla nostra società per prendere coscienza di quei progetti in cui anche noi, più o meno direttamente, siamo coinvolti e che non sono per la vita, ma per la morte.

nono incontro

Vorrei raccontarvi una storia. L'ho fatto già due volte questa settimana, ma lo farò una terza volta con voi. E' la storia che racconta un *midrash* biblico di un Rabbino del secolo XII. Lui narra la storia della costruzione della Torre di Babele e dice che, per costruire la Torre di Babele, era necessario fare i mattoni. Che cosa significa questo? Andare, impastare il fango, portare la paglia, fare tutto... poi, al forno. E quando il mattone era fatto doveva essere portato su, per la costruzione della Torre di Babele. Un mattone era un tesoro, per tutto il lavoro che ci voleva per farlo. Quando cadeva un mattone, era una tragedia nazionale e l'operaio colpevole era punito; era tanto prezioso un mattone che se cadeva era un dramma. Ma se cadeva un operaio, non succedeva niente, era un'altra cosa. Questo succede oggi: se gli investimenti nelle banche calano un po'... tragedia... come si fa? Ma se muoiono di fame le persone, se non hanno da mangiare, se non hanno salute, non fa niente! Questa è la nostra crisi di oggi! E la testimonianza di una Chiesa povera per i poveri va contro questa mentalità.

Altri brani per la preghiera personale:**2SAM 11: LA STORIA DI DAVIDE E BETSABEA**

E' una narrazione che va presa come paradigma, cioè come esempio tipico di cosa vuol dire il peccato. Il rifiuto di Dio e in seguito l'accoglienza dell'intervento di Dio nella propria situazione.

L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: «È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.

Nei capitoli 11 e 12 Davide è diventato re dopo le vicissitudini con Saul, si è insediato sul trono. Ci troviamo in un periodo in cui la monarchia si è stabilizzata tanto che il re è diventato un re "come gli altri". Questo popolo di Israele che aveva voluto la monarchia per essere come i popoli circostanti, adesso si ritrova ad avere un re come gli altri popoli, questa è una prima annotazione un po' negativa che si deduce dall'inizio dell'episodio. Tuttavia c'è una differenza: i re sogliono andare in guerra ma Davide no! Qui c'è già un'allusione a Davide che come re non esercita la sua missione nel modo giusto: da alcune letture del testo fatte da specialisti si evidenzia che gli Ammoniti hanno toccato l'onore di Davide e lui gli manda contro le truppe, i suoi sudditi per salvare l'onore del sovrano ma lui, andando contro l'onore di un suo suddito, che tra l'altro è un modello, conquista la sua donna. Tutto ciò ci dà l'impostazione della lettura del testo.

Uno dei primi elementi: Davide si preserva e manda altri ed inoltre, quando si ha il potere si finisce per usarlo e Davide che, aveva tanto patito per l'abuso del potere di Saul, ora fa lo stesso. Ha il potere si sente diverso, sa di essere privilegiato e anziché vivere ciò come servizio e aiuto per gli altri, lo vive come sovranità, come potere e possibilità di fare qualche cosa in più.

Mentre nella Sacra Scrittura troviamo il ritratto del re modello in Dt 17,14-20 e se lo leggete, scoprirete che il re non doveva avere un gran numero di mogli, non doveva procurarsi un gran numero di cavalli, doveva essere uno tra fratelli...

Davide si è dimenticato di ciò, anzi va coscientemente contro la Parola di Dio e sa che non può prendere la donna di un altro: l'idea è che lui può ciò che gli altri non possono, vede la donna, gli piace e la prende.

Qual è la dinamica del peccato? E' che uno apparentemente per caso si trova in una situazione difficile (come Davide sulla sua terrazza, nel punto più alto della città, quando vede Betsabea), è cosciente che la situazione è pericolosa, però tende a sminuirne la pericolosità e a dire che anche

nono incontro

se di per sé è male, tuttavia per se stesso nella situazione potrebbe essere bene.

Nel momento in cui si decide che una cosa che Dio proibisce è bella, noi ci mettiamo al posto di Dio e la prendiamo e questa è la dinamica di Gn 3, quando c'è l'albero che non si può mangiare e la donna guarda l'albero e vede che è bello. C'è un inganno perché l'uomo non sceglie il male pensando che sia male ma pensando che sia bene; in realtà sa che non è bene ma cede all'inganno.

Questo da inizio al peccato secondo una dimensione molto particolare che è la "cosificazione", cioè Davide rende l'altro una cosa. Chi è questo altro? Betsabea è l'altro ma lo è anche il bambino che da lei gli nascerà ed Uria lo rende talmente oggetto che prima lo ubriaca, poi lo condanna a morte rendendolo definitivamente "cosa" cioè cadavere.

In questa vicenda si manifestano due elementi importanti del peccato.

1. Betsabea rimane incinta, cioè il peccato ha in sé una dimensione di irreparabilità, non nel senso che non agisce la misericordia di Dio ma nel senso che quando si fa una cosa, non si può più tornare indietro e questo avviene nel bene e nel male.
2. Altro elemento tipico del male è che, una volta compiuto, si scopre che era più di quello che si voleva fare: Davide voleva solo una donna per una notte e ora si accorge che il male ha una sua dinamica propria, che cresce e non si può controllare. Davanti a questo l'uomo può confessare il suo errore ed essere abbracciato dalla misericordia di Dio e dunque interrompere la dinamica del male, altrimenti tentare di nascondere il male ma, in questo modo, non fa altro che accrescerlo.

Ci sono dei paradossi grandi nel brano che possiamo sottolineare così: mentre il re di Israele non osserva più la legge, Uria, l'ittita e dunque lo straniero e suo suddito, la osserva al punto tale che reagisce alla domanda del re e non passa la notte con la sua donna perché era vietato dalla legge durante i tempi di guerra e Davide gli chiede perché e lui risponde: dato che Israele abita sotto le tende e che Ioab è in guerra con lui "per il re e per la sua anima" non avrebbe mai fatto una cosa del genere e questo chiama in questione Davide che è quello che dovrebbe garantire le cose di Dio, il suo rappresentante.

A questo punto le cose precipitano: prima Davide cerca di rendere Uria incapace di resistere facendolo ubriacare, poi non riuscendovi, lo fa uccidere diventando perfettamente come Saul; si è partiti da un adulterio e si è arrivati ad un omicidio... l'uomo è consapevole e cosciente di ciò che fa quando pecca, e quindi responsabile, tuttavia in qualche modo è anche un po' vittima. E' ciò che Gesù esplicita quando sulla croce dice: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Il male contagia a diversi livelli: sia perché lo si vede fare dal re (quali sono i re di turno?), sia perché ci si abitua a vederlo e dopo un po' non fa più effetto, sia perché fa venire la voglia di farlo quando lo si è subito e contagia perché, abituandosi al male, si entra in quell'inganno da cui poi si corre il rischio di non uscire più. Davide pecca ed è lui che dà inizio a tutto, ma quando dà l'ordine a Ioab e lui obbedisce, anche lui fa il male. Ioab non avrebbe fatto il male senza l'ordine di Davide, ma quando accetta, anche lui è alle prese con il suo problema.

Il capitolo 12 vede l'intervento del profeta Natan che aiuta Davide a fare un cammino per rivedersi.

MT 2, 16-18: LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

Leggiamo i versetti indicati nel quadro più ampio di tutto il secondo capitolo del vangelo di Matteo.

In particolare, concentriamo la nostra attenzione sul comportamento del re Erode, detentore del

potere in una piccola provincia dell'impero romano.

In fondo, non è certo uno dei grandi della terra del suo tempo e il suo nome sarebbe sconosciuto ai più se non fosse stato legato alla vita di Gesù. Fin dall'arrivo dei magi sa che qualcosa di importante sta per accadere: si annuncia la nascita di un nuovo re, del messia di Israele. Erode guarda a questo evento come un pericolo contro il suo potere, per questo le sue azioni sono dettate da un solo intento: difendere questo potere a cui è attaccato al punto da non poter riconoscere e accogliere la novità salvifica della nascita di Gesù.

Consideriamo allora i suoi gesti e le sue parole, soprattutto fermiamoci a considerare le conseguenze terribili che derivano dal suo attaccamento al potere, la sproporzione tra la difesa di questo interesse personale e la decisione di uccidere tutti i bambini sotto i due anni a Betlemme.

La preghiera finale

Signore, noi ti ringraziamo per averci radunato alla tua presenza, insieme, nel tuo nome.

Tu ci metti davanti alla tua Parola: fa' che ci accostiamo ad essa con attenzione, con amore, con umiltà; fa' che non sia da noi sprecata, ma che sia accolta in tutta la sua ricchezza, in tutto ciò che ci dice.

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso, incapace di comprendere la semplicità della tua parola. Manda il tuo Spirito in noi, perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità, perché possa trasformare la nostra vita.

Fa' o Signore, che non ti resistiamo, che la tua parola penetri in noi come spada e ci metta in discussione; che il nostro cuore sia aperto, che il nostro orecchio sia attento, che il nostro occhio non si distraiga, ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto. Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria, Vergine dell'ascolto, per Gesù Cristo nostro Signore.

Amen

Carlo Maria Martini

I testi della "istruzione" e degli "spunti per la preghiera" di questa sera saranno pubblicati nei prossimi giorni insieme alla registrazione dell'incontro sui siti:

www.centrosanfedele.net > temi e percorsi > esercizi spirituali nella quotidianità – Itinerario B
www.gesuiti-villapizzone.it > attività > esercizi spirituali nella quotidianità – Itinerario B